

Lettera di Fratel Bernard Collignon - Responsabile del Settore di Haiti

Cari amici,

sono di ritorno da un giro al centro della città di Port-au-Prince.

È inimmaginabile ciò che si vede: una folla, migliaia di persona che errano per le vie senza meta con un piccolo fagotto sotto il braccio. Ovunque cadaveri in decomposizione, isolati o a mucchi. Ora sono ricoperti, ma se ne sono visti ancora tra le macerie a bordo strada. Oggi pomeriggio ho visto qualcosa di insopportabile: un camion per il trasporto dell'immondizia colmo di cadaveri in decomposizione. Insopportabile!

In molti quartieri vi è un fortissimo odore di decomposizione. Le epidemie verranno.

Le persone hanno trasformato tutte le pubbliche piazze in area da campeggio, alcune hanno un piccolo telo per ripararsi, altre non hanno nulla.

Lo Stato è totalmente scomparso sia che si tratti di raccogliere i cadaveri sia di distribuire viveri a coloro che hanno perso tutto.

Neppure l'ONU è presente. Si ha l'impressione che abbia concentrato le sue forze per trovare eventuali sopravvissuti nel proprio quartiere generale che è crollato. Ma non la si vede altrove.

Uomini con picconi e pale tentano di aprire passaggi sotto i ruderi; molta solidarietà, molta calma, ma le persone sono sole, abbandonate a se stesse.

Quanti possono tornano nella loro provincia d'origine. Gli autobus, abitualmente sovraccarichi, sono presi d'assalto. Se vi sono 70 persone sull'autobus, altrettante sono fuori.

Tutti i mercati sono chiusi, si teme un'imminente carenza di viveri. Si parla si aiuti dall'estero, sono attesi ma non sono ancora giunti, e questo a due giorni dalla catastrofe. È apocalittico!

Tutti i simboli dello Stato e della Chiesa sono a terra.

Il Palazzo nazionale si è afflosciato su se stesso. La Direzione Generale delle Imposte (DGI), che qui ha un ruolo capitale, è un ammasso di macerie. Stessa sorte per il Palazzo di Giustizia, il Ministero dell'Interno, il Ministero dell'educazione Nazionale, degli Affari Esteri, della Condizione Femminile, dell'Interno, il Municipio di Port-au-Prince, il Parlamento. È rimasta in piedi solo la sede del Primo Ministro, il suo cortile è diventato un campo di rifugiati, di sinistrati.

Non è andata meglio alla Chiesa. Il suo Arcivescovo è rimasto ucciso nel crollo dell'Arcivescovado, della Cattedrale non rimane praticamente nulla. Le Chiese del Sacro Cuore e di San Luigi re di Francia sono in rovina. La Villa Manrèse, molto nota ai visitatori di Haiti, è inutilizzabile. Quattro persone vi hanno trovato la morte, tra di loro Mme Cécile, una francese che lavorava per l'educazione cattolica. Il collegio Canadese-Haitiano, San Giovanni Evangelista, San Luigi Gonzaga, via del Centro sono in rovina (un centinaio di fanciulli sepolti nel crollo). La cattedrale della Chiesa Episcopale è nelle stesse condizioni di quella cattolica. Mariani (Figlie della Sapienza in rovina, sei suore morte). Il Seminario e il CIFOR sono in rovina. Questa sera ho trasportato gli effetti personali delle suore di San Paolo di Chartres de Delmas 33, il loro collegio è crollato, la loro casa provinciale è inagibile. Temono il saccheggio che è già iniziato. Quando si assiste a tutto ciò, ci si sente male al pensiero degli sforzi che si sono dovuti fare per costruire questi edifici.

Più vicino a noi, a Petion Ville, i Fratelli dell'Istruzione Cristiana sono quelli che hanno maggiormente sofferto: la loro casa provinciale è crollata seppellendo i tre fratelli che si trovavano all'interno: uno non è ancora stato trovato, l'altro ha potuto essere liberato dopo una notte di sofferenze ma è deceduto poco dopo, il terzo ha ferite molto gravi ma non vi è un ospedale che funzioni. Se non si farà nulla per il suo piede schiacciato, difficilmente potrà sopravvivere. I loro vicini, le Suore della Carità di San Giacinto sono totalmente sinistrate, in questo momento noi ne ospitiamo nove.

Chi conosce Port-au-Prince si raccapezzerà in questa descrizione, gli altri avranno un'idea dell'ampiezza dei danni. Le persone sembrano smarrite, perse. Appaiono anche passive.

Domani, quando esploderà il colera, non sarà facile gestire la situazione. Ma per me tutto ciò che vi ho raccontato è letteralmente insostenibile. Ci si sente disarmati. Tra poco mancheremo di tutto.

Poiché i magazzini e le banche sono chiusi, verrà un giorno in cui non vi sarà più nulla. Al presente si cerca di condividere il poco che si ha. Ma quando non avremo più nulla da condividere, quando non avremo più carburante per il nostro gruppo elettrogeno... cosa faremo?

E la terra continua a tremare.

Noi Fratelli, in tutto questo disastro, siamo dei privilegiati. Abbiamo subito danni minori. Ma non possiamo più vivere come prima. Il noviziato è come in vacanza, tanto siamo sconvolti, incapaci di pensare ad altro che non sia questo cataclisma.

Non dimenticate Haiti !

Fratel Bernard Collignon

DI SEGUITO IL TESTO ORIGINALE

Queridos amigos:

Vengo de dar una vuelta por el centro de Puerto Príncipe. Lo que se puede ver es inimaginable: multitudes, miles de personas vagan por las calles yendo no se sabe a dónde, con un bolsito. Hay cadáveres descomponiéndose un poco por todas partes, solos o amontonados. Ahora los están recubriendo pero hay todavía muchos entre los escombros o al costado de la ruta. A mediodía vi algo insoportable: un contenedor para basura repleto de cadáveres en descomposición. Sí: un contenedor para basura. ¡Insostenible! Reina, en muchos barrios, un olor a descomposición muy fuerte. Las epidemias llegarán pronto. La gente ha transformado toda plaza pública en terreno para campamento, algunos tienen una tela con que protegerse, otros no tienen nada.

El Estado ha desaparecido totalmente, sea en lo que se refiere a la recolección de cadáveres o para alimentar a esta gente que ha perdido todo. La ONU ya no está presente. Da la impresión de que hubiera puesto todas sus fuerzas en encontrar a los sobrevivientes en su cuartel general que se derrumbó. Pero no se los ve fuera. Hombres con picos y palas tratan de abrir pasajes bajo los escombros, mucha ayuda común, mucha calma, pero la gente está sola, librada a sí misma. Todos los que pueden se vuelven a su pueblo de origen en el interior. Los autobuses, habitualmente sobrecargados son tomados por asalto. Si hay 70 personas dentro, hay otras tantas fuera. Todos los mercados están cerrados, tememos la penuria para poco tiempo. Se habla de ayuda que viene del extranjero, las esperamos, pero todavía no llegan y ya hacen dos días de la catástrofe. ¡Es apocalíptico!

Todos los símbolos del Estado y de la Iglesia están por el suelo. El Palacio Nacional se ha hundido, la DGI, que juega aquí un papel protagónico no es más que un amasijo de barro. El Palacio de Justicia, el Ministerio del Interior, el Ministerio de Educación Nacional, el de Asuntos Extranjeros, el de la Condición Femenina, el de Ambiente, la Intendencia de Puerto Príncipe, el Palacio Legislativo. Sólo ha resistido la residencia del Primer Ministro. Su patio se ha transformado en campo de refugiados y heridos.

A la Iglesia no le ha ido mejor. Su Arzobispo murió al derrumbarse el obispado, no queda prácticamente nada de la Catedral. La Villa Manresa, tan conocida para todos los visitantes de Haití, inutilizable. Cuatro personas murieron allí, entre las cuales, Mme. Cécile, una francesa que trabajaba en la educación católica. El Colegio Canadiense-Haitiano, el San Juan Evangelista, el San Luis Gonzaga (de los HH. Corazonistas), en el centro, en ruinas (con un centenar de niños enterrados). La Catedral de los Episcopales quedó como la católica. El Centro Mariani (de las Hijas de la Sabiduría) en ruinas, con seis Hermanas muertas. El Seminario y el CIFOR en ruinas. Esta tarde transporté las cosas de las Hermanas de Saint Paul de Chartres que estaban en Delmas (un barrio de Puerto Príncipe, cerca del centro): su colegio se derrumbó, su casa provincial está inutilizable. Temen los saqueos que han comenzado ya. Cuando se ve todo esto, duele pensar todos los esfuerzos que hicieron falta para construir todos esos edificios.

Más cerca de nuestra casa, en Pétiön-Ville, están los Hermanos de la Instrucción Cristiana, que han sufrido más : su casa provincial se derrumbó sobre tres Hermanos que estaban allí : uno no ha sido encontrado aún, otro pudo ser retirado de debajo de los escombros después de una noche de sufrimientos y murió más tarde (H. Joseph), el tercero está gravemente herido, pero no hay ningún hospital que funcione. Si no se hace nada con su pie aplastado, le será muy difícil sobrevivir. Sus vecinas, las Hermanas de la Caridad de Santa Jacinta, han sido totalmente devastadas. Albergamos a nueve de ellas en nuestra casa ahora.

Los que conocen Puerto Príncipe se reencontrarán, para los otros, esto da un panorama de los daños. La gente parece azorada, perdida. Incluso parece pasiva. Mañana, cuando se encienda la cólera, no será fácil de gobernar. Pero para mí todo esto que les he contado es literalmente insostenible. Estamos desarmados. Pronto nos faltará todo. Como todos los negocios y bancos están cerrados, llegará un día en que no habrá nada más. Por ahora, tratamos de compartir lo que tenemos. Pero, ¿cuando no tengamos nada para compartir, cuando no tengamos más combustible para nuestro grupo electrógeno, qué haremos? Y la tierra sigue temblando.

Algunos me han preguntado cómo hacer para ayudar. Lo mejor es (aquí el Hermano da una dirección de Francia, en América Latina la ayuda está coordinada desde México). Veremos con ellos el envío de dinero a Haití, pero a partir de lo que sé, ya hay donativos y les pediré que me avisen de modo que pueda ser desbloqueado el dinero y usarlo con la gente que ha invadido los terrenos de las casas religiosas.

Nosotros, los Hermanos, en todo esto, aparecemos como privilegiados. Daños mínimos. Pero no podremos vivir como antes. El noviciado está como de vacaciones. Hemos vuelto tan dolidos, incapaces de pensar en otra cosa que en este cataclismo.

¡No se olviden de Haití!

Bernard Collignon
